



delle cere. Jacquot è uno dei registi più «pompiers» del cinema francese, un solenne confezionatore di drammoni senza anima.

Durante la conferenza stampa d'apertura di Berlino, un paio di giornalisti francesi gli hanno lanciato una scialuppa di salvataggio chiedendogli se il film alluda ad altri «regni» caduti di recente, soprattutto nell'Africa post-coloniale (Ben Ali, Mubarak e quant'altri). Lui ha inizialmente glissato, pensando forse che tali argomenti fossero troppo triviali per essere paragonati alla sua arte; poi ha accettato il gioco, capendo che continuando a negare rischiava la figuraccia. E ha ammesso che, sì, «i regni e i regimi che cadono si assomigliano tutti, e sono momenti storici per i quali è possibile provare al tempo stesso disprezzo ed empatia. Nessuno ama i tiranni, ma la loro caduta è spesso una tragedia. E i giorni immediatamente successivi

La protagonista

Dopo «Troy» e Tarantino ora va verso una grande carriera

al 14 luglio 1789 sono stati, in Francia, un momento in cui tutta l'Europa ha traballato attendendo di conoscere il proprio destino».

Come abbiamo detto, a parte i francesi e la loro grandeur, nessuno in sala era particolarmente afflitto dal destino di Jacquot e del suo film. Gli applausi sono stati freddini e probabilmente *Les adieux à la reine* non ha fatto impazzire nessuno, a cominciare da chi scrive. I tedeschi erano emozionati, più che per l'austriaca Maria Antonietta, per la tedesca Diane Kruger, diva internazionale «tornata a casa» dopo un lungo e curioso percorso nel jet-set internazionale.

CONSACRAZIONE DI DIANE

Nata il giorno dopo la presa della Bastiglia... pardon, il 15 luglio 1776 in un paesino della Bassa Sassonia, Diane ha studiato danza al Royal Ballet di Londra e ha fatto la modella a Parigi, dove ha sposato l'attore francese Guillaume Canet, ed è diventata famosa grazie a un kolossal hollywoodiano diretto... da un tedesco, Wolfgang Petersen: come tutti ricorderete, interpretava Elena in *Troy*, da un soggetto di Omero. Tra una regina all'altra è passata anche sotto le grinfie di Tarantino, in *Bastardi senza gloria*.

La sua è ormai una carriera importante e l'apertura di Berlino 2012 sa molto di consacrazione. Per lei, non per la povera (?) Maria Antonietta. ●

Duemilatrenta l'anno che ci porterà la tempesta perfetta

I nodi di uno sviluppo sbagliato verranno presto al pettine. La soluzione? Un'opinione pubblica informata. Grazie al web

LUCA LANDÒ

Se vi preoccupa il 2012 figuratevi il 2030. Non per mettervi di cattivo umore, ma molti scienziati ritengono che intorno a quella data verranno al pettine molti nodi a lungo annunciati e mai affrontati: un groviglio di problemi e pericoli che potrebbero trasformarsi in una tempesta perfetta. Che è poi il titolo di un libro molto documentato di Gianluca Comin e Donato Speroni appena uscito per Rizzoli (*2030, La tempesta perfetta - Come sopravvivere alla Grande Crisi*).

MINORE ASPETTATIVA DI VITA

Nel 2030 sulla Terra ci saranno 8,3 miliardi di abitanti, 1,3 miliardi in più rispetto a oggi, con la Cina che «si fermerà» a quota 1,4 miliardi e l'India che, con 1,7 miliardi, diventerà il Paese più affollato della Terra. I fenomeni migratori, che tanto inquietano l'Occidente, raddoppieranno: oggi 200 milioni di persone vivono in Paesi diversi da quelli in cui sono nati, nel 2030 saranno oltre 400 milioni. Caleranno le popolazioni di Germania, Giappone e Russia ma raddoppieranno quelle di Uganda e Niger. La Nigeria, il Paese più popolato dell'Africa, passerà da 150 a 212 milioni di abitanti.

Cresce la popolazione, ma crescono anche le vittime. Secondo l'Oms intorno al 2030 si potrebbe verificare «una crisi sanitaria globale senza precedenti». Nei Paesi meno sviluppati raddoppieranno i tassi di mortalità infantile e neonatale; cresceranno, di molto, i livelli di mortalità materna e in alcuni Paesi africani l'aspettativa di vita comincerà a calare. Il riscaldamento globale favorirà la diffusione di molte malattie tropicali. Malaria e Dengue infesteranno Sud America, quasi tutta l'Africa e ampie zone dell'Asia meridionale.

Un bel quadro, non c'è che dire. Anche perché nel frattempo nessuno sembra preoccuparsi di quello che potrebbe accadere al Pianeta tra dieci, quindici anni. La crisi economica ha mandato in soffitta il principio, fondamentale, di politica

Il libro

Le scelte per affrontare la grande crisi



2030. La tempesta perfetta. Come sopravvivere alla grande crisi

Gianluca Comin e Donato Speroni

pagine 240, euro 18,50

Rizzoli

— Siamo pronti per affrontare la tempesta perfetta del 2030? La responsabilità è dei governi nazionali ma è anche una sfida per tutti noi cittadini se adottiamo comportamenti virtuosi.

globale, aprendo la strada al ritorno del concetto, ben poco moderno, di «ciascuno per sé, Dio per tutti».

C'era una volta il futuro, insomma. Con tanti saluti a quelle iniziative internazionali messe faticosamente in piedi alla fine del secolo scorso. Illuminante, in questo senso, la vicenda del protocollo di Kyoto per ridurre le emissioni di anidride carbonica responsabili dell'effetto serra: fu definito nel 1997, entrò in vigore nel 2005, scadrà quest'anno e sarà difficile avere un nuovo trattato operativo prima del 2020. Ora, delle due l'una: o l'effetto serra è una bufala e allora non ha senso

Le previsioni

Una grande emergenza sanitaria e clima impazzito

Gli antidoti

Politiche globali che guardino al futuro e non solo al presente

parlare di protocolli e trattati; oppure esiste davvero ed è un autentico suicidio interrompere la lotta alle emissioni lasciando che il tassamento del peggioramento climatico

scorra indisturbato.

Né ridendo, né scherzando (vista la crisi) stiamo dunque navigando verso una tempesta dalle dimensioni planetarie. Per evitarla c'è solo un modo: riprendere a occuparci, oggi, di quello che potrebbe accadere domani. E tutti insieme, non da soli. Per riportare il futuro nel presente, infatti, ci vuole quella che Comin e Speroni chiamano «una nuova coscienza collettiva». E la tecnologia chiave, la bussola che può davvero aiutarci a invertire la rotta è Internet, la grande rete che unisce le ansie e le idee, le paure e le proposte di una popolazione di internauti sempre più vasta e sempre più connessa. Solo così, forse, potrà nascere un nuovo movimento globale di opinione capace di influenzare le istituzioni nazionali e rilanciare le politiche globali. E magari spingere il mondo a tornare nel futuro.

L'unica certezza, nel frattempo, è che il tempo passa e la tempesta si avvicina. John Beddington, consulente scientifico del governo britannico, dice che, visti i tassi demografici, l'astronave Terra dovrebbe organizzarsi oggi per produrre intorno al 2030 il 50% in più di cibo ed energia e il 30% in più di acqua dolce. Lo stiamo facendo? Esiste un piano, una strategia per avvicinarci il più possibile a quegli obiettivi? La domanda è retorica ma la risposta è concreta. E non andrebbe evitata. ●

ARTE

Pericolo sventato: l'Opificio di Firenze al «tecnico» Ciatti

NOMINE — Mossa azzeccata, timori sventati di un dirigente fuori posto sventati. Marco Ciatti è il nuovo soprintendente dell'Opificio delle pietre dure di Firenze. Che, al di là del nome conservato da fine '500, è il principale centro di restauro d'Italia insieme all'Istituto superiore di Roma (e non a caso sono entrambi pubblici, cioè dello Stato). Il ministero per i beni culturali ha scelto il restauratore che da decenni lavora all'Opificio, che nei suoi laboratori ha curato opere di maestri come Giotto e Raffaello ed è tra i più qualificati in circolazione. Copre un vuoto: l'istituto dal dicembre 2010 era senza soprintendente (aveva a interim Cristina Acidini del Polo museale) mentre l'incarico richiede impegno totale. Tra i problemi più urgenti, segnalati più volte da Ciatti, i restauratori in pensione senza ricambio e la scuola, un'eccellenza, che per la stessa ragione perde insegnanti.